UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN COMUNICAZIONE

Digital Death: commemorazione e lutto online

Relatore:
Ch.mo Prof. Renato stella

Laureanda:
Magdalena Anton
Matricola n. 1222279

ANNO ACCADEMICO 2021- 2022

Ai miei genitori,

che hanno fatto tutto il possibile

per farmi raggiungere questo traguardo.

INDICE

- Abstract. 6
- Introduzione. 7

1. Stato dell'arte e letteratura. 9
2. Metodo di ricerca. 18
   - *2.1. Analisi piattaforme online.* 18
   - *2.2. Questionario.* 20
   - *2.3. Interviste.* 21
3. Risultati. 22
   - *3.1. Analisi piattaforme online.* 22
   - *3.2. Questionario.* 30
   - *3.3. Interviste.* 37
4. Conclusione. 42

- Appendice. 45
- Ringraziamenti. 51
- Bibliografia. 52

- Abstract

Questa ricerca ha come obiettivo studiare il fenomeno web della Digital Death. Dati personali, profili e account su varie piattaforme, cronologie di ricerca, foto e video nel cloud e molto altro sopravvivono alla morte di chiunque abbia avuto accesso ad internet anche una sola volta. Social media, app e altre piattaforme online, quindi, possono permettere alle persone che hanno subito una perdita di continuare a interagire con il defunto o di commemorarlo e condividere il lutto con un gruppo di persone più ampio rispetto alla sola famiglia. Attraverso una prima analisi di profili e gruppi Facebook e di alcune lapidi di cimiteri virtuali si sono ricercate le caratteristiche che hanno in comune o meno con i lutti e le commemorazioni offline. In seguito, tramite l'utilizzo di un questionario, si è cercato di capire quali siano le motivazioni che portano una persona a utilizzare internet per questi scopi e quali siano quelle che, invece, la spingono a non farlo. Infine, sono state intervistate alcune persone per ottenere ulteriori conferme o eventuali smentite dei dati raccolti. I media e soprattutto Internet diventano sempre più parte della nostra vita integrando in se stessi tutto ciò che la caratterizza: nascita, adolescenza, primi amori, sesso, vecchiaia, morte e molto altro. Tutti queste fasi della vita quando arrivano su Internet sviluppano delle caratteristiche che le distinguono dalla vita offline e spesso la influenzano cambiando comportamenti, atteggiamenti e abitudini. Si viene a creare tra offline e online un legame di interdipendenza.

Parole chiave: Digital Death, social media, lutto, Facebook, Cimiteri virtuali.

- Introduzione

I media, ma soprattutto i social media, riprendono tutto ciò che accade nella vita offline. Gli utenti, infatti, attraverso foto, video o testi condividono con amici, conoscenti, ma anche sconosciuti vari momenti della propria vita. Questi momenti possono essere unici o rilevanti, come il superamento di esami importanti, un fidanzamento, una laurea, la nascita di un figlio, ecc. La maggior parte dei post presenti sui social media riguardano, però, eventi "banali", facilmente ripetibili, momenti di tutti i giorni: la foto del proprio outfit, una festa, un aperitivo, una passeggiata, ecc. I media permettono a chiunque di far conoscere potenzialmente al mondo intero un qualsiasi aspetto della propria vita. Questa cosa ha portato spesso i media al superare di molti tabù sociali. Sui social sembra essere più facile parlare di sesso, genere, costrutti sociali, suicidi, religione, morte, ecc. Questo non vuol dire che i tabù vengano abbattuti tutti partendo dai media perché, come già accennato nell'abstract, offline e online si influenzano vicendevolmente. Il fenomeno può quindi nascere nella vita offline e svilupparsi e amplificarsi nell'online o viceversa. Si può avere anche il caso in cui i media riportano solamente la situazione già esistente nell'offline, ovvero, le persone che non hanno riguardo per determinati tabù nelle conversazioni di tutti i giorni tendono a non averne anche nelle conversazioni o nei post online.

Un argomento di cui le persone non parlano quasi mai o molto raramente e solo in determinate occasioni è la morte. Che si tratti della propria morte, di una persona cara o che se ne parli in generale, l'argomento sembra sempre creare un po' di sconforto nei parlanti. Questo forse è dovuto al dolore che comporta la perdita di qualcuno. Baudrillard, in "*Lo scambio simbolico.*". spiega come in Occidente avviene una rimozione socioculturale della morte e questo lo si può notare dal fatto che le persone nel tempo hanno allontanato i morti dalla vita quotidiana: i riti di commemorazione, che in antichità si svolgevano nei luoghi domestici, oggi si svolgono prevalentemente nei cimiteri posizionati nelle periferie urbane, mentre un tempo si trovavano vicino alle chiese in città. Però, sui social media come Facebook, Instagram e Twitter, sui forum dedicati come mydeathspace.com, nei cimiteri virtuali come cimiteronline.org, The World Wide Cemetery e Cimiteri.Online e in molti altri siti e piattaforme la morte è spesso (in alcuni sempre) argomento di conversazione.

Questa ricerca ha, quindi, come obiettivo studiare il fenomeno della *digital death*, capirne i meccanismi, le caratteristiche e i funzionamenti. Gli *Digital Death Studies* sono l'insieme di studi interdisciplinari che spiegano i diversi modi in cui la cultura digitale sta

modificando il rapporto delle persone con la morte, il lutto, la commemorazione e l'immortalità. La ricerca ha avuto origine proprio dalla lettura e analisi di alcune indagini e di alcuni libri riguardanti l'argomento, la maggior parte dei quali studia il fenomeno negli Stati Uniti d'America, in Australia o in altri paesi dove questo fenomeno sembra essere maggiormente diffuso. Infatti, in Italia la maggior parte delle commemorazioni online avviene su Facebook, o su social network simili, e le motivazioni principali, rilevate con l'utilizzo del questionario distribuito su Internet, sembrano essere che le persone lo utilizzano abitualmente e perchè su di esso esistono già i profili dei defunti.

> <<Perché sono iscritta a Facebook e per comodità non mi iscrivo ad altre piattaforme>>

> <<C'era già il profilo della persona che conoscevo>>

Nei paesi presi in considerazione dai vari studi, invece, il fenomeno della digital death ha dato origine a molte più interazioni anche su altri tipi di piattaforme. Per esempio, in Canada e negli Stati Uniti d'America ci sono molti più cimiteri virtuali e ci sono anche molte più lapidi, inoltre molte più persone interagiscono con quest'ultime.

Si è cercato quindi di capire se le teorie sviluppate per quei paesi avessero valore anche in Italia. Oltre a questo, con una ricerca di tipo qualitativo sono stati analizzati i messaggi presenti su venti profili di defunti, pagine commemorative e gruppi Facebook e su tredici lapidi virtuali per studiare i tipi di interazione che si sviluppano online e confrontandole successivamente con quelle offline.

1. Stato dell'arte e letteratura

Con *Digital Death* si indicano vari aspetti, infatti si intende: la perdita o la cancellazione delle identità virtuali di una persona ancora viva; la sopravvivenza delle identità virtuali alla morte fisica del loro proprietario, che sembra offrire una sorta di immortalità; infine, tutte le interazioni e le reazioni online delle persone in lutto tra loro e con le identità virtuali del defunto.

Digital Death Studies, come spiegato nel capitolo precedente, sono studi riguardanti la *Digital Death* svolti da varie discipline, come sociologia, antropologia, filosofia, psicologia e altre. Per questo motivo la seguente ricerca, studiando lo stato dell'arte, non si limita al utilizzo di fonti di un'unica disciplina, ma spazia tra queste.

Tutti noi, durante la nostra vita, veniamo in contatto con Internet e quasi tutti possediamo almeno un profilo su un social network, un blog, una pagina personale, un account in un forum o su una piattaforma di streaming. Qualsiasi nostra azione online lascia delle tracce nel mondo digitale e quando ci registriamo per ottenere un servizio, l'account o il profilo che si viene a creare ci rappresenta, diventa la nostra identità virtuale. Potenzialmente, tutto ciò che è su Internet è immortale e questo comporta che la nostra storia digitale, meglio detta cronologia, e il nostro alter ego digitale potrebbero sopravvivere anche dopo la nostra morte.

Molti studiosi, tra cui Davide Sisto (Sisto, 2018) e Tama Leaver (Leaver, 2015), concordano che le impronte che si lasciano online, ovvero tutti i dati e i media riguardanti una persona, sono difficilmente cancellabili definitivamente perché, una volta condivisi, diventano pubblici e moltiplicabili all'infinito e questa cosa li differenzia dagli oggetti fisici del ricordo che sono privati, unici, rari, ma soprattutto deperibili. I dati riguardanti un utente arrivano online in modi diversi: alcuni vengono pubblicati volontariamente, come i post e le foto condivise su social, blog o forum; altri vengono disseminati inconsapevolmente durante la navigazione online; altri ancora entrano nel mondo online tramite terzi soggetti, un esempio molto comune sono i genitori che pubblicano eventi riguardanti la vita dei figli a partire da quando non sono ancora nati tramite la condivisione delle ecografie. Quest'ultimo atteggiamento viene attentamente analizzato da Tama Leaver nel suo articolo "Researching the Ends of Identity: Birth and Death on Social Media", in cui indaga come una persona sia presente online e sui social network da prima di nascere fino a ben oltre la morte fisica.

Sono pochi quelli che si pongono delle domande sul destino dei loro dati dopo la morte, ma un segno del fatto che c'è chi inizia a porsi il problema è la nascita di aziende, app e siti dedicati alla Digital Death. Queste ultime si occupano di redigere un "testamento virtuale" in cui le persone possano decidere come venga gestita la propria identità virtuale quando verranno a mancare: si può nominare un erede a cui concedere i dati d'accesso di tutti i profili e gli account di cui si è in possesso, si possono lasciare in eredità dati, foto e video digitali affinché vengano conservati oppure si può richiedere la cancellazione di tutti i dati e le identità virtuali. Quest'ultima richiesta è la più difficile da eseguire poiché <<risulta impossibile riuscire a fare un inventario esaustivo di tutti i luoghi del web in cui lo stesso utente registra, condivide e conserva le tracce della sua esistenza in cooperazione con gli altri>> (Sisto, 2020). Ne consegue che al giorno d'oggi l'oblio sia una cosa irraggiungibile, mentre prima della nascita di internet gli oggetti del ricordo erano deperibili e la memoria di un individuo dipendeva completamente dalle persone che lo conoscevano, morte le quali sopraggiungeva l'oblio. Oggi, si può aspirare a una deindicizzazione dei propri dati, non alla loro eliminazione completa. Tra gli esperti è ancora acceso il dibattito riguardante la necessità di dimenticare: c'è chi, infatti, la ritiene un'attività fondamentale per il proseguire di una vita serena e chi, invece, vede nel ricordo dei morti una necessità sociale, portando come argomento a favore di questa tesi gli innumerevoli riti e luoghi religiosi e laici che si sono sviluppati nel tempo per commemorare i defunti, il cui esempio per antonomasia è la visita ai cimiteri.

Un altro fenomeno che ci fa capire che l'interesse verso i dati personali sta aumentando è l'attenzione che le persone hanno per la privacy online, ma anche lo sviluppo da parte di social network come Facebook, Twitter, Google, Instagram, ecc., di procedure per la gestione degli account dei defunti. Facebook ha redatto delle regole che permettono ai singoli utenti di decidere il destino del proprio profilo in seguito alla morte, come un testamento digitale al quale amici e parenti non si possono opporre. L'utente può decidere di mantenere la pagina Facebook personale così com'è, facendola diventare commemorativa, oppure può eliminarla. Per evitare che il profilo, una volta deceduti, appaia ad altri come suggerimento d'amicizia, notifica per il compleanno o altro, chiunque può renderlo commemorativo, inviando ai gestori del social un certificato di morte, la foto di un necrologio o qualsiasi fonte attendibile dell'avvenuto decesso. Quando un profilo diventa commemorativo di fianco al nome compare la scritta "In memoria di" e nessuno può più accedervi o modificarne i contenuti. Un ulteriore elemento molto interessante delle regole di

Facebook è il *contatto erede* la cui definizione e le cui funzioni sono ben descritte da Davide Sisto nel libro “La morte si fa social”:

> L’unico che ha manovra d’azione è il cosiddetto <<contatto erede>>, colui a cui è stata affidata anticipatamente la gestione del proprio account una volta deceduti. Il <<contatto erede>>, che deve essere obbligatoriamente maggiorenne, può fissare un post nella parte alta del diario del defunto, rispondere alle nuove richieste di amicizia e aggiornare l’immagine del profilo. Non può, invece, creare post a nome del defunto, leggere i messaggi privati, rimuovere gli amici. Il contatto erede può anche scaricare una copia dei contenuti condivisi nel corso degli anni.

Instagram, similmente a Facebook, offre la possibilità ai familiari o agli amici di un defunto di rendere il profilo commemorativo oppure di eliminarlo fornendo una documentazione adeguata. Google, invece, permette di indicare fino a 10 persone che dovranno decidere il destino dell’account oppure l’interessato può decidere di eliminare il profilo. Google, a differenza dei social nominati in precedenza, per attivare queste procedure non richiede certificati di morte o altre prove, ma in seguito ad un lungo periodo di inattività procede con la spedizione di mail di verifica, se non vi è risposta dichiara ufficialmente l’account inattivo.

Altre piattaforme sono più rigide ed eliminano tutti i dati in seguito alla morte dell’utente, altre ancora non hanno deciso in che modo comportarsi o ignorano completamente il fenomeno.

Considerati alcuni funzionamenti del web inerenti alla Digital Death, passiamo ora ad analizzare come i rituali di commemorazione e lutto si siano sviluppati online e come si siano differenziati da quelli offline.

Come è stato detto anche nell’introduzione, molti studiosi si sono accorti che in Occidente la morte è stata esclusa dalla vita di tutti i giorni, riacquistando una certa centralità solamente durante il periodo di lutto e in alcuni momenti specifici, come alcune feste religiose, l’anniversario della morte di una persona cara, la visita programmata al cimitero o altro. Grazie ai social network, alle chat e più in generale al web la morte sembra diventare un'esperienza molto più frequente e spesso gli utenti nemmeno se ne accorgono. Su Facebook, per esempio, è molto comune imbattersi in post di commemorazione, messaggi di saluto, immagini profilo con simboli di lutto o profili di defunti, mentre sono più rare le visite programmate alla tomba o la visione delle foto cartacee. Un lutto importante porta la maggior

parte delle persone a cancellare o nascondere tutte quelle cose che possono riportare alla mente ricordi dolorosi, allo stesso momento però queste sentono il bisogno di ricordare l'estinto col timore di poterlo dimenticare. Per questo motivo nascono riti e gesti simbolici sia nel mondo offline sia in quello online. Il vero motivo per il quale si creano queste cose, però, potrebbe essere quello individuato dal tanatologo Davide Sisto, ovvero, le persone non hanno paura di dimenticare, ma hanno il terrore di scomparire per sempre, quindi tendono a creare riti di commemorazione e ad accumulare indizi della propria esistenza, per esempio anche grazie alla pubblicazione di post sui social network.

Per superare il lutto e commemorare le persone perse sono nati online vari ambienti di condivisione del dolore e di sostegno: siti di autoaiuto, cimiteri virtuali, necrologi virtuali, pagine e profili Facebook o Instagram. Tutti questi strumenti hanno una controparte offline, ma quelli online possiedono alcune caratteristiche per le quali gli utenti sembrano preferirli: facilità di accesso, che si può fare da ovunque e in qualsiasi momento, e la possibilità di anonimato di alcune piattaforme. Ci sono però anche aspetti negativi: l'isolamento, la dipendenza, l'allungamento del lutto e la diffusione di molti dati personali sono alcuni di questi.

I cimiteri virtuali sono nati per tenere viva la memoria dei defunti con più facilità e il primo a essere stato inventato è il *World Wide Cemetery,* creato da Mike Kibbee nel 1995 dopo che ha scoperto di essere malato di cancro. In seguito ne sono stati lanciati altri, ma sembra che l'utilizzo di questo tipo di piattaforme sia più diffuso in paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Canada. In Italia, come ha notato anche la tanatologa Marina Sozzi, il fenomeno è meno diffuso, mentre sono molto più praticati la visita ai cimiteri fisici in periodi specifici dell'anno e la commemorazione sui social, soprattutto Facebook. Questi spazi virtuali dedicati al ricordo spesso permettono anche di creare dei QR code da porre sulla lapide fisica del defunto che conducono a una pagina in cui i familiari forniscono maggiori informazioni riguardo a lui. Quasi tutti i cimiteri virtuali permettono agli utenti di lasciare dei messaggi, dei fiori o delle candele virtuali. Le interazioni che si vengono a creare su queste piattaforme però non avvengono tra persone in vita, come spesso capita con i profili dei defunti sui social network, ma tra un vivo e il memoriale stesso. In alcuni casi, però, vengono lasciati messaggi di condoglianze alla famiglia.

Una cosa che invece non avviene nel mondo offline è il mantenere un contatto diretto con il morto. Sono state inventate app e siti che permettono alle persone di chattare con il caro estinto, grazie a programmi di intelligenza artificiale. James Vlahos, un giornalista americano, ha creato un Dad-Bot utilizzando le registrazioni fatte a suo padre mentre gli raccontava la sua

vita, Eugenia Kuyda, in seguito alla morte del suo migliore amico Roman, ha dato vita a un progetto simile con le chat che aveva scambiato con lei, con gli amici e i famigliari. Tutto questo è successo anche perché non c'erano gli strumenti tradizionali per ricordarlo, dato che il corpo è stato cremato e Roman utilizzava scarsamente i social network. Inoltre, anni dopo Eugenia ha anche inventato un chatbot chiamato Replika che impara ad imitare lo stile di conversazione della persona con cui dialoga. Potenzialmente, questo avatar virtuale potrebbe sostituire il suo interlocutore, dopo la sua morte, nelle chat con i suoi conoscenti ancora in vita. Simili a questi progetti sono anche Eterni.me ed Eter9 che sono dei social network che saranno in grado di interagire e creare contenuti replicando l'identità digitale degli iscritti.

Ciò che rende diversi questi bot e social network da Facebook e dai cimiteri virtuali è che si ottiene una risposta, non vi è solo una sua attesa. Inoltre, su Facebook o in altri canali di commemorazione, l'identità del defunto dipende quasi completamente dai ricordi di chi ne parla, contenenti omissioni volontarie e non, mentre i software precedentemente descritti sono indipendenti dalle persone che li usano. E' vero anche che tutti questi strumenti forniscono una copia solo di alcune parti della personalità e identità del defunto, perché nessuno è in grado di imitare tutte le sfaccettature del carattere di un individuo. I chatbot, i social network, i gruppi in memoria di qualcuno e tutti gli altri mezzi virtuali per ricordare un morto possono essere utili per il superamento della perdita, ma possono anche avere dei lati negativi e comportare dei rischi.

La tanatologa Sozzi, infatti, parlando della commemorazioni sui social network afferma che:

> La memoria veicolata dai social network è una memoria troppo carica di informazioni, troppo privata, e che privilegia l'aspetto della consolazione dei vivi rispetto a quello della memoria storica e sociale. E anche da questo punto di vista, manca l'aspetto concreto della presenza fisica degli altri nella vita di chi ha perso un congiunto. Certo, la presenza su Facebook è meglio di nulla.
> (Sozzi, 2018)

Inoltre, è convinta che l'abitudine di dare sostegno online a una persona in lutto si sia diffusa perché è più facile esprimere vicinanza da dietro uno schermo, venendo a mancare il senso di inadeguatezza che si prova incontrandosi faccia a faccia, non sapendo come comportarsi o cosa dirle.

Secondo l'antropologa Anna Haverinen (Haverinen, 2014), le attività di commemorazione riflettono la cultura in cui si sviluppano, ma anche il periodo storico in cui vengono create. In aggiunta, i riti per il ricordo dei cari defunti nascono per rispondere alla domanda "è veramente finita?"e la risposta è "no" finché ci sarà qualcuno che ha memoria di loro. Al giorno d'oggi, i riti che meglio rappresentano la cultura odierna sono quelli presenti sul Web. Infatti, secondo la studiosa Giada Fiorese (Fiorese, 2019), il virtuale ha innescato nuovi modi di esprimere cordoglio e dolore. Per esempio, un profilo Facebook può diventare lo spazio dove famigliari e amici si incontrano per affrontare il lutto e ricordare il defunto in qualsiasi momento vogliano e con chi desiderano, privatamente o pubblicamente. La pagina Facebook di commemorazione è qualcosa di più complesso rispetto alla tomba del cimitero, dove per esempio ci si ritrova con altre persone, ma non con quante se ne possono incontrare online. Inoltre, le interazioni faccia a faccia, a differenza di quelle online, sembrano subire maggiormente l'influenza dell'imbarazzo e dei bias sociali. Alla fine del suo articolo "Death and Mourning Rituals in Online Environments", Haverinen ci tiene a specificare che i "vecchi rituali" della vita offline non hanno perso la loro importanza però, secondo lei, i riti virtuali vedranno un grande incremento nel tempo dato che su Internet la morte non è più un tabù e non viene più tenuta nascosta.

Fiorese ha anche riscontrato che online non vi è solo la commemorazione e i messaggi di sostegno, ma capita spesso che la collettività si rivolga al defunto come se potesse ancora rispondere o almeno leggere quei messaggi. Solamente offline la comunicazione si interrompe in seguito ad un decesso, nel mondo virtuale sembra poter proseguire in vari modi. Quello che viene a mancare è una risposta, di cui però si ha una continua attesa. L'assenza della fisicità online è sempre presente, prima e dopo la morte, e di fatto si interagisce sempre con un avatar, un'immagine, una rappresentazione virtuale della persona. John Durham Peters afferma che per i vivi è molto facile incontrare tracce dei defunti online ed è molto difficile distinguere la comunicazione a distanza da quella con un morto. Si instaurano, quindi, i cosiddetti legami che continuano o Continuing Bonds. Ciò avviene quando i dolenti, non accettando la perdita subita, cercano in ogni modo di non far svanire il rapporto con il caro estinto, per esempio mandandogli messaggi, condividendo foto o utilizzando i chatbot. Ciò che motiva le persone in lutto a mantenere attivi i profili dei morti, a creare pagine in loro memoria e creare lapidi in cimiteri virtuali sembra essere la necessità di rimanere in contatto e mantenere in vita digitalmente il morto. Questo tipo di atteggiamento può essere paragonato a comportamenti offline come la conversazione con il defunto davanti alla sua tomba, la scrittura di lettere rivolte alla persona cara, lo sfogliare di

album fotografici e così via. Queste azioni che si svolgono principalmente nella sfera privata, oggi sono state spesso sostituite dalle controparti virtuali che, invece, sono perlopiù pubbliche.

Le piattaforme online possono essere molto utili per affrontare il dolore quando si viene a creare una comunità che si aiuta e si confronta. Chiunque faccia parte di gruppi simili, infatti, sente di non essere solo poiché può ricevere sostegno dai suoi membri nel momento di bisogno. Tuttavia, divulgare online momenti di sofferenza può rendere una persona più vulnerabile proprio perché il pubblico potenziale potrebbe essere molto ampio e non tutti sono ben intenzionati. Per esempio, non sono pochi i casi in cui sui profili Facebook di un defunto si leggono insulti o messaggi poco gradevoli. Il professore Giovanni Ziccardi, fa notare come i social abbiano facilitato lo spedire messaggi di condoglianze, ma non abbiano contribuito a rendere il mondo digitale più sensibile nei confronti di una perdita. Zygmunt Bauman afferma una cosa molto simile nel libro "Il secolo degli spettatori": oggi le informazioni riguardanti la sofferenza altrui sono molto più raggiungibili grazie alla tecnologia moderna, ma difficilmente si sa come intervenire per aiutarle e offrire loro sostegno.

William R. Hobbs e Moira K. Burke, due ricercatori esperti in scienze sociali hanno svolto tra il 2011 e il 2015 una ricerca sull'utilizzo di Facebook per l'elaborazione del lutto. Hanno analizzato le interazioni nelle reti sociali in cui è morta una persona, mettendole a confronto con altre in cui non è avvenuta nessuna perdita. Hanno scoperto che, quando una persona muore, su Facebook si crea una comunità tra chi la conosceva e le interazioni tra loro aumentano del 30% e solo dopo mesi o anni tornano ai livelli precedenti la morte. Pare che le interazioni siano maggiori negli individui compresi tra diciotto e ventiquattro anni. Dalla loro ricerca si evince che, in seguito ad una crisi, i gruppi di amici tendono a comportarsi nei seguenti modi: creano velocemente legami temporanei; creano lentamente legami di lunga durata; si allontanano per non riavvicinarsi mai più. La maggior parte delle persone tende, quindi, a creare uno spazio online in cui si senta protetta e cerca tramite link, tag e condivisioni di rendere partecipi più individui possibili per sopperire all'assenza lasciata dal defunto.

Ziccardi (Ziccardi,2017), come anche altri studiosi, hanno inoltre analizzato un altro fenomeno nato sul web: la partecipazione al lutto e ai riti di commemorazione da parte di persone che non conoscevano o conoscevano molto poco il morto. Secondo Ziccardi, i motivi per cui uno sconosciuto interagisce, per esempio con una pagina di un cimitero virtuale, possono essere l'empatia con chi sta soffrendo, la solitudine o la curiosità. Questo fenomeno

si nota in modo molto evidente quando la perdita avviene in piccole comunità come scuole, piccole città, luoghi di lavoro, ecc. Sulle pagine di commemorazione di persone provenienti da questi gruppi sociali si possono spesso incontrare messaggi di individui che hanno incontrato poche volte il defunto, che avevano un rapporto non molto intimo con questo, che non lo conoscevano affatto o che lo conoscevano solo sui social. Quest'ultimo aspetto fa capire come anche sui social si possano instaurare legami forti, a dimostrazione del fatto che la nostra identità virtuale non è vuota o solo un insieme di foto e pensieri, ma è parte di noi, della nostra vita e ci rappresenta. L'intervento da parte di sconosciuti alla commemorazione online può avvenire anche quando la perdita è molto grande, come un atto terroristico o un incidente aereo, e molto mediatizzata, come ad esempio l'attacco alle torri gemelle dell'11 settembre o l'attuale guerra in Ucraina, perché le persone quando vengono a conoscenza di eventi traumatizzanti provano paura ed empatia.

Un aspetto molto pericoloso della Digital Death è l'allungamento della durata del lutto. Secondo gli psicologi, quest'ultimo dura dai sei ai dodici mesi, in seguito il dolore si attenua e la vita ritrova un suo equilibrio. Internet, invece, sembra riportare frequentemente davanti agli occhi di chi è in lutto un ricordo del defunto, una foto, un video, un post. Su Facebook, se il profilo non è stato reso commemorativo, la persona potrebbe ricevere notifiche riguardanti il morto: il suo compleanno, un post di anni fa, un tag su una foto e così via. Se il dolente si è iscritto ad un cimitero virtuale per creare una lapide in memoria di qualcuno o per lasciare dei messaggi, riceverà via mail notifiche in caso ci siano stati interventi sulla pagina oppure per trasmettergli qualche news. Le app e i siti di foto cloud storage spesso fanno riemergere vecchie foto. Ci sono un'infinità di stimoli nel web che possono riportare alla memoria momenti dolorosi.

Anche il continuing bonds, di cui si parlava in precedenza, influenza la durata del lutto. Qualora si continuasse a conversare con il defunto, pur non ricevendo risposta, ma illudendosi che questo possa ancora ricevere i messaggi, si continuerà a interagirci simulando un legame, ormai puramente immaginario, che non permetterà di ritrovare un nuovo equilibrio per superare la perdita. Anche dopo molti anni, su alcuni profili Facebook, alcune lapidi virtuali, forum di commemorazione e altre piattaforme ci sono ancora utenti molto attivi: alcuni continuano a frequentare queste pagine mensilmente , ma la maggior parte dalle tre alle cinque volte l'anno.

Ci sono anche molti casi in cui le persone non vogliono condividere il proprio lutto nel mondo digitale, né tanto meno attuare riti di commemorazione online. Queste prediligono vivere il dolore in privato o con famigliari e amici, quindi tendono ad eliminare i profili

digitali del defunto. C'è anche chi, pur volendo mantenere intatta l'identità virtuale del morto, non gradisce ricevere messaggi online o vedere il profilo della persona cara riempirsi di saluti, foto e post pubblicati da altri utenti e quindi modificano le impostazioni riguardanti la privacy, eliminano i post o chiedono a chi li ha prodotti di cancellarli.

Un fenomeno meno recente, rispetto a quelli presi in considerazione finora, riguarda tutto quello che succede in seguito alla morte di una persona famosa. A differenza degli altri questo non è nata insieme ai media digitali o ai social media, ma esisteva già in precedenza e aveva luogo sui media tradizionali, come giornali, radio e tv. Quando una celebrità viene a mancare inevitabilmente si crea un lutto collettivo di massa, che ha inizio con i media che danno la notizia. Dopodiché, i media danno informazioni riguardo ai funerali, ricordano eventi della vita di quella persona, trasmettono le sue opere e così via. Ciò che è cambiato nel tempo è il legame che le persone sentono di avere con la star. Infatti, come rilevato da Ziccardi, i fan grazie ai social network creano in primis un legame tra loro, tanto da sentirsi una famiglia e a ciò si aggiunge la vicinanza che ciascun fan sente di avere con il proprio idolo viste le innumerevoli quantità di informazioni che lo riguardano di cui è a conoscenza grazie a riviste, programmi tv e, più recentemente, ai social network. Le notizie ricavate da questi ultimi sono quelle che maggiormente danno una sensazione quasi di amicizia o familiarità con la persona famosa perché è lei stessa a fornirle. Inoltre, oggi è più facile anche entrare in contatto con le star: un messaggio privato su Facebook, un tag su Twitter, una storia su Instagram, una diretta su Twitch, sono solo alcuni dei modi per avvicinarsi al proprio idolo.

Quando una celebrità muore i suoi fan si recano al funerale e chi non può esserci fisicamente lo segue in streaming o attraverso i media. In seguito, sui social media si scatena una valanga di post di saluto e la condivisione di materiale riguardante o prodotta dal cantante, attore o scrittore che sia. Nelle settimane a venire nascono pagine in memoria del defunto, ogni singolo fan gli dedica alcuni post e storie sul profilo personale e alcuni organizzano eventi virtuali o reali. Periodicamente, durante gli anniversari, oltre ai rituali di commemorazione online gestiti dai fan anche i media tradizionali dedicano eventi, giornate, film o concerti in onore di quella star. Il dolore che provano i fan in seguito alla perdita di un idolo spesso non è diverso da quello che proverebbero per un conoscente e si innescano quindi tutte quelle azioni, quelle necessità ed emozioni che ha una qualsiasi persona in lutto.

2. Metodo di ricerca

La ricerca svolta è di tipo esplorativo-descrittivo, ovvero, ha come fine aumentare le conoscenze sul fenomeno della digital death in Italia. Per raggiungere questo obiettivo sono stati usati vari strumenti, alcuni di tipo qualitativo e altri misti, con i quali sono stati raccolti sia dati qualitativi che quantitativi. Tutti i dati numerici che verranno menzionati sono da intendere come trend e non come dati statistici assoluti.

Dopo aver studiato lo stato dell'arte e la letteratura e aver definito l'argomento di ricerca si è proseguito con la raccolta dati. In una prima fase sono stati analizzati su Facebook sei profili di defunti, quattro pagine commemorative e dieci gruppi di in memoria di una persona morta. Sono stati analizzati anche i messaggi lasciati su tredici lapidi virtuali. In seguito, è stato distribuito in Internet un questionario contenente quattro domande aperte e le restanti chiuse. Infine, sono state svolte dieci interviste faccia a faccia. In tutti e tre i casi il campionamento è di tipo casuale.

Tutti i dati raccolti con i diversi strumenti saranno sempre citati in modo anonimo senza mai fornire indicazioni che potrebbero permettere l'identificazione del defunto o delle persone in lutto per rispettare la loro privacy. Potranno essere indicati sesso, età e legame con il morto.

2.1. Analisi piattaforme online

Si è prediletta l'analisi di Facebook poiché il fenomeno dell'interazione con i profili delle persone defunte o gruppi di commemorazione a loro dedicati sembra essere molto più limitato sulle altre piattaforme di socializzazione, come Instagram, Twitter e TikTok. Su queste ultime la maggior parte delle interazioni riguarda gente famosa, come influencer, attori, cantanti e così via. Accade qualche volta, però, che un post o una storia Facebook venga ricondivisa anche su Instagram o viceversa. Questo comportamento può essere dovuto al servizio che le due piattaforme offrono di postare contemporaneamente uno stesso contenuto su entrambi i social.

Come indicato nel capitolo precedente, sono stati analizzati i messaggi presenti su sei profili personali, quattro pagine commemorative e dieci gruppi di commemorazione scelti in modo casuale. Alcuni infatti sono stati indicati dagli intervistati, altri sono stati trovati in notizie di giornale e altri ancora cercando le parole "in memoria di" tramite la barra di ricerca di Facebook. Profili, pagine e gruppi sono stati studiati tutti con gli stessi metodi e strumenti poiché non sono state evidenziate rilevanti differenze nelle dinamiche interne tra le persone che li frequentano.

Sono stati raccolti, dove possibile, i seguenti dati: età del defunto, anno di morte, genere, età e legame con il morto della persona che scriveva i messaggi, la frequenza di interazione delle singole persone e in generale sulla pagina. L'analisi si è concentrata poi sui messaggi, su cosa veniva trasmesso attraverso essi: semplici messaggi di saluto e cordoglio o più complessi e profondi. Inoltre, si è indagato se questi fossero rivolti al defunto o alla comunità in lutto.

Oltre a quelli su Facebook, è stata svolta l'analisi dei messaggi lasciati su tutte le lapidi virtuali di Italiani su *The World Wide Cemetery* (cemetery.org) e su *Cimiteri.Online*. Nel primo cimitero virtuale sono state trovate dieci lapidi, mentre nel secondo tre. Il tipo di dati raccolti sono gli stessi indicati in precedenza per Facebook.

The World Wide Cemetery, come dice il nome stesso, ospita le lapidi in memoria di persone di tutto il mondo, la maggior parte delle quali provengono dagli Stati Uniti d'America, dal Canada (compreso il fondatore della piattaforma morto nel 1997) e dalla Gran Bretagna. Appena si entra in Cimiteri.Online, invece, si legge la frase "Il primo Social Media con Identità Funebre Digitale". Infatti, questa piattaforma non è stata sviluppata come un semplice cimitero virtuale, ma è un vero e proprio social media in cui ci si può iscrivere per creare un memoriale per il proprio caro defunto, ma anche per cercare o offrire lavoro nel settore, cercare un'agenzia funebre (che possono crearsi un marketplace) e molto altro.

Sono stati presi in considerazione anche altri cimiteri virtuali come cimiteronline.org, Virtual Graveryard, MuchLoved, Tributes.com, Memories, The Virtual Memorial Garden e altri. Ma nessuno di questi era adatto per un'analisi: alcuni contengono solamente persone nate in un determinato paese (Stati Uniti d'America, Russia, Australia, Canada, ecc.), altri permettono di vedere solo la pagina del defunto di cui si conosce sia nome sia cognome, altri non permettono interazioni con la piattaforma o ne permettono solo di limitate, per esempio lasciare un fiore o una candela. Infine, molti cimiteri richiedono un pagamento per accedere al loro servizio e generalmente i loro servizi non sono rivolti agli Italiani.

2.2. Questionario online

Il questionario è stato ideato e diffuso online per cercare di indagare quali fossero le motivazioni che portassero le persone a frequentare piattaforme online (social network, forum, cimiteri, ecc.) per affrontare il lutto o per commemorare un morto, quali prediligono, con che frequenza le usano, se sentono di trarre beneficio interagendo su di esse e quali sentimenti ed emozioni comporta il loro utilizzo.

Un altro obiettivo importante del questionario era scoprire quali sono le ragioni di chi non pratica la condivisione del lutto e della commemorazione online e quali siano i loro pareri a riguardo.

E' stata creata un'ultima sezione, somministrata sia a chi svolge questo tipo di pratiche online sia a chi non lo fa, per studiare se vi sia interesse ad avere un memoriale virtuale postmortem e se le persone sono a conoscenza di poter decidere cosa succederà al profilo Facebook personale dopo la morte.

Il questionario è stato diffuso tramite Facebook, Whatsapp e forum online chiedendo ai partecipanti di inoltrare il questionario ai loro conoscenti. Si è ottenuto così un campionamento casuale. Il questionario è stato distribuito in altri gruppi e con altre piattaforme oltre al profilo personale Facebook e al gruppo di conoscenti (colleghi ed ex-colleghi di studi e di lavoro, parenti ed amici) della ricercatrice. Infatti, è stato pubblicato anche in alcuni gruppi Facebook dedicati alla compilazione di questionari, su forum dedicati ad alcune serie tv con argomenti simili a quelli della ricerca (*Black Mirror* e *Upload),* nei commenti del sito *Si può dire morte* e sul canale telegram di *Telefonino.net,* che è legato al sito internet omonimo che affronta vari argomenti legati alla tecnologia e al web, tra cui la digital death.

Con l'utilizzo di questo strumento si volevano ottenere sia dati di tipo qualitativo sia numerici, atti a indicare dei trend nel campione che si è venuto a creare. Consultare la sezione "Appendice" per conoscere le domande del questionario.

2.3. Interviste

Le interviste sono state svolte per approfondire gli argomenti della ricerca e i dati ottenuti con i due strumenti precedentemente descritti. Sono state contattate le persone che, dopo aver compilato il questionario, hanno lasciato la propria mail per fornire ulteriori dati qualora ce ne fosse bisogno. A chi ha accettato di partecipare è stato chiesto a fine colloquio di indicare qualcuno tra le loro conoscenze disponibile per essere intervistato. Si è ottenuto così un campionamento casuale a cascata. Sono state contattate otto donne, con un'età compresa tra diciannove e trent'anni, una sola di sessantatre, e due uomini di diciannove e trent'anni.

Si è optato per un intervista non strutturata faccia a faccia. E' stato prediletto questo tipo di strumento per via dell'argomento trattato, che essendo molto delicato, avrebbe potuto creare dei disagi nei partecipanti. Trattandosi di un'intervista non strutturata, alle persone veniva dato solamente un input, partendo dal quale potevano parlare della propria esperienza senza sentirsi obbligati ad affrontare temi per loro dolorosi. Inoltre, l'assenza di domande standardizzate e prestabilite ha permesso, quando possibile, di approfondire gli argomenti trattati senza che le risposte degli intervistati venissero influenzate da queste. L'incontro faccia a faccia, fisico, via Zoom o videochiamata, ha consentito di costruire un legame di fiducia tra intervistatore e intervistato, così da creare per quest'ultimo una situazione in cui si sentisse al sicuro nell'affrontare le tematiche della digital death. Solamente 3 interviste si sono svolte da remoto per via della distanza geografica. Gli strumenti adottati in questi casi sono stati Zoom, sopracitato, e la videochiamata Whatsapp, in base alle disponibilità dei partecipanti.

Agli intervistati è stato chiesto di descrivere la propria esperienza riguardo al lutto e alla commemorazione online e quali emozioni e sentimenti hanno provato. Sono state indagate le motivazioni che li hanno portati ad interagire con i profili o i gruppi dedicati alla persona persa per capire quali queste fossero e se si trattasse di bisogni personali, di desiderio di fornire sostegno ai familiari che hanno subito la perdita o ci fossero altri motivi. Si è cercato, inoltre, di individuare i tipi di interazione praticata dai partecipanti, se i profili fossero ancora attivi e cosa, secondo loro, sarebbe stato diverso nel lutto e nella commemorazione del defunto se i social media non esistessero.

3. Risultati

3.1. Analisi piattaforme online

L'analisi dei cimiteri online The World Wide Cemetery e Cimiteri.Online ha fornito dati interessanti su chi viene commemorato, come e con che frequenza. Non si sono ottenute informazioni riguardo alle persone che hanno creato le lapidi virtuali poiché spesso non viene indicato nemmeno il nome di queste.

La prima cosa che si è notata è il fatto che in Italia i cimiteri virtuali non vengono molto utilizzati e ce ne sono pochi, come accennato dalla tanatologa Sozzi nell'articolo "A che punto siamo con la negazione della morte? Prima puntata: i riti". Infatti, Cimiteri.Online custodisce solamente cinque lapidi, di cui una dedicata a Leonardo Da Vinci e una a Luigi Pirandello, questi due memoriali non sono stati presi in considerazione per la ricerca. Il sito viene utilizzato molto di più come un social network per offrire e trovare lavoro per agenzie funebri o per altri tipi di impieghi collegati alla morte. Su The World Wide Cemetery, invece, le lapidi prese in considerazione sono dieci, tutte in memoria di persone di origine italiana, tranne una, che però è stata creata da un suo amico italiano. Tre di queste dieci hanno la dedica iniziale scritta in Inglese: due perché i defunti probabilmente hanno vissuto in paesi dove si parla questa lingua e una perchè, come detto in precedenza, il morto era belga, ma probabilmente ha vissuto per un certo periodo in Italia. Due dediche, invece, sono in Spagnolo perché le persone alla cui memoria sono state destinate si erano trasferite in Argentina.

I cimiteri online sono poco utilizzati, sia perché non molti vengono commemorati su di essi sia perchè le lapidi che ci sono contengono poche interazioni, fatta eccezione per alcune pagine, che presentano al momento della creazione delle stesse alcuni messaggi, il cui numero nel tempo diminuisce fino a diventare uno all'anno o meno. Non è stato possibile indagare se questi memoriali vengano visitati senza che gli utenti vi interagiscano.

L'età dei defunti, presenti su queste due piattaforme, varia dai cinquantatre ai ottantaquattro anni, solamente due sono morti giovani, a quattordici e ventiquattro anni, del primo non si sono scoperte le cause del decesso, mentre il secondo sembra aver avuto un incidente. Come detto ad inizio capitolo, l'età di chi ha creato le lapidi e di chi vi interagisce non è stata rilevabile.

Entrambi i cimiteri offrono la possibilità di far comparire in evidenza una foto dell'estinto e una dedica, proprio come le lapidi dei cimiteri fisici. L'unica differenza è che online non ci sono limiti sulla lunghezza della frase posta sul memoriale. Molti utilizzano questa funzione per descrivere la persona defunta, raccontare la sua vita o per lasciargli un ultimo messaggio. Quattro delle dediche analizzate hanno le stesse caratteristiche di quelle offline: brevi, semplici, standard. Le altre, invece, sono più originali e profonde poiché esprimono l'amore per l'estinto e il dolore per la perdita subita. Alcune di queste, come anche i messaggi lasciati sulle lapidi, contengono informazioni che solamente il defunto, e forse i suoi cari, capiscono e che risultano incomprensibili per chiunque altro perché riguardano eventi privati o perché viene usato uno specifico gergo. Tra le frasi standard trovate durante la ricerca ci sono:

<<Forse non sarai più con noi, ma il nostro amore per te non morirà mai.>>

<<Che la terra ti sia leggera>>

<<Siempre Presente En Nuestro Corazón…>> [1]

<<Nunca olvidaremos tu dedicación por nosotros.
Tu esposa A******* y tu ahijado J***.>> [2]

Tra le dediche più elaborate, invece, verranno riportati solo alcuni esempi: parte di un componimento originale, rivolto direttamente al defunto, e il racconto della vita di una donna morta, scritta per gli utenti che si imbatteranno nella pagina.

<<Sento queste parole come un peso dal quale riesco
in parte a liberarmi,
sapendo che tu mi ascolterai ed alleggerirai il
fardello che grava inesorabile sul mio spirito,
perchè ti affaccierai sul mio cuore e sfiorandolo con lo
sguardo vi troverai ricordi ed esperienze che appartengono
a te, che sono parte di te.

[1] Sempre presente nel nostro cuore…
[2] Non dimenticheremo mai la tua dedizione a noi. Tua moglie A******* e il tuo figlio J***.

Questa consapevolezza mi è di gran conforto,
mentre sento allentarsi le catene e vedo allontanarsi
la prospettiva di continuare un viaggio iniziato non molto
tempo fa,
un viaggio seguito con una fede debole
ma corroborata dalla tua tenacia, senza la quale
non avrei mai trovato la forza per affrontare questo
momento, ed affrontarlo da solo
sperando che mi perdonerai per non poter continuare
il resto del viaggio assieme a te.>>

<<Mia madre G******* C****, è morta il ** ******** 1999 all'età di 70 anni per un tumore. Per 35 anni proprietaria di un negozio di frutta e verdura a Bolzano, G******* era meglio conosciuta nel quartiere come la G******** o la G*****. Tutti ricordano la G******** perché era una persona di una rara umanità, gentile e comprensiva che sapeva ascoltare chi le parlava. Con un semplice gesto, una parola, un sorriso, ha toccato la vita di moltissime persone. La sua terribile morte ha lasciato un vuoto incolmabile in tutti coloro che la conoscevano e la amavano. É stato per me fonte di enorme consolazione poter essere stato presente al momento del suo trapasso. Ora lei continua a vivere nel profondo dei nostri cuori ed attraverso i suoi figli P***** ed A******** e l'amata nipotina G***. Ti amiamo tutti profondamente Gianna, forse quanto tu abbia amato noi.>>

Su una delle pagine di commemorazione è presente una citazione di Banksy che riguarda l'idea di oblio, di cui si è parlato nel capitolo "Stato dell'arte e letteratura", e accenna al fatto che una persona scompare davvero solamente quando non c'è più nessuno che la ricordi. Forse, la creazione di questa lapide è un tentativo di evitare che questo avvenga.

<<Dicono che muoia due volte. Una volta quando smetti di respirare e una seconda volta, un po' più tardi, quando qualcuno dice il tuo nome per l'ultima volta.>>

Tutte le lapidi analizzate sono state create anni dopo la morte della persona a cui sono state dedicate e questo potrebbe essere dovuto al fatto che i cimiteri sono nati dopo il decesso oppure gli utenti non ne conoscevano l'esistenza in precedenza. I tre memoriali analizzati su Cimiteri.Online sono stati attivati probabilmente nel 2020 come è presumibile dai primi, e anche unici, post presenti su di essi. Invece, su The World Wide Cemetery il più vecchio è del 1997 e il più recente del 2021, mentre due lapidi non hanno alcun post quindi non c'è modo di ipotizzare la sua data di creazione.

Vista lo scarso utilizzo dei cimiteri virtuali, non c'è modo di capire se il fenomeno dell'allungamento del lutto abbia luogo su queste piattaforme. Infatti, i memoriali studiati presentano generalmente alcuni messaggi poco dopo la loro creazione per poi scemare nel giro di uno o due anni. Solamente su una lapide si può notare il fenomeno: la morte è avvenuta nel 2002, il primo messaggio è del 2004 e una persona continua ad intervenire sulla pagina fino al 2016.

Le interazioni che hanno avuto luogo su Cimiteri.Online non sono molto rilevanti: sono state pubblicate, al momento della creazione della pagina, solamente foto che riprendono momenti della vita del defunto, come matrimonio, nascita dei figli, arruolamento, lavoro. Non ci sono, quindi, grandi differenze con i cimiteri fisici, se non solo il fatto che sulle tombe di questi ultimi si possono trovare solamente una foto per tompa, non di più. In The World Wide Cemetery, invece, in molte pagine in memoria di un morto sono presenti messaggi rivolti all'estinto, alla sua famiglia o a tutti i conoscenti. Sono presenti molti interventi simili alle brevi e semplici condoglianze che si fanno ai funerali o quando si incontra una persona che ha subito una perdita. Ce ne sono, però, anche di più profondi e il più delle volte sono diretti al defunto, come se questo potesse ancora leggerli: sono ultimi saluti, messaggi di rimpianto o che hanno lo scopo di aggiornare il morto sulle cose che stanno accadendo nella vita dei suoi cari. Un'interazione molto interessante è quella di un allievo che ha lasciato un primo messaggio alla sua professoressa, probabilmente di qualche strumento musicale, e a distanza di due anni ne pubblica un secondo per informarla di essere a sua volta diventato un professore.

<<Ciao Maestra,
ogni giorno di più mi manca il tempo passato insieme, ma soprattutto quello che non abbiamo potuto avere. Vorrei poter tornare indietro e viverti di più. Spero di non deluderti.. ti mando un bacio.>>
- 2008

<<Ciao M******,

ora sono maestro e medico. Mi piace immaginarti soddisfatta e orgogliosa di me. Chissà come sarebbero questi miei passi arricchiti dal tuo entusiasmo fresco e sincero. Arrivano altre prove, le più difficili.. e come non mai, ora avrei bisogno di un tuo sguardo sorridente. Lo sai, per me sei stata un sentiero ricco di sorgenti rare.. che queste mi aiutino M******. Fare la cosa giusta non è facile.. ma forse lo è riconoscerla, nonostante la paura. Vorrei poterti donare qualcosa come tu hai fatto con me sempre, ancora oggi. Vorrei esserci per te, come tu non manchi mai nella mia vita. Arrivederci, amica senza tempo.. io ti abbraccio.>>

- 2010

Come questi messaggi, ce ne sono altri simili. Le persone sembrano aver bisogno di comunicare con il defunto, per renderlo partecipe di quello che succede nelle loro vite e le lapidi virtuali permettono di farlo. Scrivere una lettera, che non si spedirà mai a nessuno, probabilmente dà meno la sensazione che il morto possa riceverla in qualche modo. Non vi è, infatti, nella vita offline nessun modo di comunicare con chi non c'è più o che almeno dia l'impressione di poterlo fare. Difatti, oltre ai post scritti per fare le condoglianze e quelli per descrivere il defunto, tutti gli altri messaggi sono rivolti direttamente al morto.

Un fenomeno molto interessante, che è stato rilevato su varie lapidi, è l'intervento di individui che non conoscono la persona commemorata, ma scrivono a lei o ai suoi cari in lutto. Ecco alcuni esempi:

<<A life taken away so young is always a tragedy. I too, lost someone special to a terrible accident when he was only 24. My heart goes out to all those you left behind, may they find peace and comfort in your memory.>> [3]

<<I don't know you, V*******, because I live in Argentina and you in the sky, but I wanted to left flowers to you, I don't know. I am sure that you are living a better life there. Do your dead happy. Lots of love,

[3] Una vita portata via così giovane è sempre una tragedia. Anche io ho perso una persona speciale in un incidente terribile quando aveva solo ventiquattro anni. Il mio cuore va a tutti quelli che ti sei lasciato dietro, che trovino pace e conforto ricordandoti.

F******** A*******>> [4]

Come si può notare, tutti questi messaggi provengono da persone straniere, che probabilmente vivono in paesi in cui il fenomeno della digital death e dell'utilizzo di cimiteri online sono più diffusi. Ne consegue che, forse, per loro intervenire sulle lapidi di persone che non conosco è un gesto di sostegno più comune di quanto non lo sia in Italia.

Su Facebook si sono analizzati profili di defunti, gruppi e pagine commemorative indistintamente perché non sono state riscontrate differenze rilevanti tra i tipi di interazione che si svolgono su di essi. L'unica cosa a cambiare sta in ciò che gli utenti possono fare: su un profilo privato, infatti, le loro azioni sono limitate dalle impostazioni che il defunto aveva selezionato quando era in vita, per esempio si può scegliere di non permettere a nessuno di taggare il profilo o di non consentire la pubblicazione sulla bacheca personale; sulla pagina commemorativa è il contatto erede ad avere maggior libertà di movimento rispetto agli altri iscritti di Facebook; infine, in un gruppo è il suo creatore o gli amministratori ad avere il pieno controllo di ciò che vi accade dentro. Però, tranne in pochi casi, questi differenti funzionamento di Facebook non hanno mai comportato un cambiamento drastico nelle dinamiche tra le persone.

Si sono potuti analizzare dati riguardanti i defunti, ma anche chi li commemora, cosa che non è stata possibile con i cimiteri online. Inoltre, Facebook sembra subire molto di più i fenomeni della digital death rispetto a questi ultimi. Forse è dovuto al fatto che non c'è bisogno che venga creato un memoriale visto che i profili delle persone morte rimangono accessibili a chiunque dopo il decesso. Ne consegue che ci sono più spazi di commemorazione attivi rispetto ai cimiteri e anche più persone che ci interagiscono.

L'età dei defunti presenti su Facebook è molto varia, non vi è una prevalenza netta, ma si è rilevato che gli spazi commemorativi dedicati ai giovani rimangono attivi più a lungo. Per quanto riguarda gli utenti, che intervengono sui profili delle persone morte, le pagine e i gruppi in loro memoria, la loro età media e il loro genere dipende molto dalla rete sociale e dal gruppo di amici della persona commemorata, non si è potuto definire quindi un trend universale. La ricerca ha rivelato che nel periodo vicino alla morte sono molti a interagire con i memoriali su Facebook, sono persone di diverse età e legate al defunto per varie ragioni. In

[4] Non ti conosco. V*******, perché io vivo in Argentina e tu nel cielo, ma vorrei lasciarti dei fiori, non lo so. Sono sicura che stai vivendo una vita migliore lì. Vivi la tua morte felicemente. Con amore, F******** A*******.

seguito, gli interventi vengono fatti principalmente dai familiari, dai coniugi e dagli amici più stretti.

Per quanto riguarda l'inizio delle interazioni su questa piattaforma, generalmente avviene quasi in contemporanea con i funerali, sono pochi i casi in cui la commemorazione comincia tempo dopo. A volte, infatti, le persone in lutto hanno bisogno di vivere il dolore prima privatamente o con amici e familiari e solo dopo riescono a condividerlo anche con la comunità Facebook. Sono molti i profili e i gruppi che a distanza di anni dalla morte sono ancora molto attivi: su alcuni dei memoriali analizzati i primi interventi sono di nove o tredici anni fa e ad oggi si possono ancora leggere messaggi, che esprimono dolore, affetto o mancanza. Gli altri profili, invece, dopo alcuni anni sono stati abbandonati oppure vengono utilizzati solamente durante gli anniversari di compleanno o morte.

Solitamente ai funerali le persone si fanno le condoglianze o si raccontano i ricordi che hanno del defunto. Anche online ci sono questo tipo di interazioni, ma si possono leggere anche messaggi che nel mondo offline non si sentono proferire. Molti utenti, quando vengono a conoscenza della morte di uno dei loro amici Facebook, scrivono un post sulla sua bacheca. La maggior parte di questi messaggi è molto semplice, per esempio la scritta "Rip" da sola o seguita da qualche pensiero. Altri tipi di post molto ricorrenti sono gli ultimi saluti, di cui verranno riportati alcuni esempi, e le immagini, rappresentanti angeli, candele, persone sofferenti, che contengono una frase di cordoglio.

<<Il tuo sorriso è la nostra forza per continuare ciao angioletto.>>

<<M***** era un grande amico per tutti noi.. ci mancherà… ora abbiamo un angelo che veglia su di noi…>>

<<Ciao M****** anche da lassù gioisci e sorridi con il tuo splendido sorriso!!!>>

I messaggi dei familiari, dei congiunti e degli amici stretti, invece, sono molto più complessi e spesso sembrano delle vere e proprie lettere dedicate al defunto. E' evidente la necessità che questi provano di comunicare ancora con la persona persa o di esprimere il proprio dolore alla comunità.

<<Non abbiamo neanche una foto decente insieme, guarda un pò; proprio perchè i momenti ce li siamo vissuti tutti. Non potrò mai spiegare quello che provo, sei

sempre stata più di una cugina, sei e sarai per tutta la vita la mia grande sorellona. Non smetterò mai di amarti, infondimi la tua energia tutti i giorni. Ho tanto bisogno di te… ****>>

<<Non pubblicherò foto di te, mia preziosa amica, perché nemmeno mille foto possono raccontare ciò che sei stata per me. Rimani con me e con chi ti ama, aiutaci ad alleviare il dolore della tua perdita ricordandoci i tuoi sorrisi, le tue risate sguaiate, la tua voce che urla… Ma soprattutto la tua capacità di accettare chiunque di noi per quello che era, senza volerci cambiare, senza volerci diversi. Senza giudicare. Ti ho amata come non so spiegare. Ti voglio bene ****. Il mio cuore è pieno di te.>>

I messaggi come questi, con il passare del tempo, prendono sempre più il posto di quelli semplici e poco profondi. Infatti, a proseguire la commemorazione del defunto negli anni sono principalmente le persone che gli erano più vicine e che sentono maggiormente la sua mancanza.

Quasi tutti i post si rivolgono al morto, sono molto pochi quelli che hanno come obiettivo parlare direttamente con la comunità. Generalmente, questi ultimi servono per dare indicazioni riguardo ai funerali, agli eventi in memoria del defunto o ad altre attività e monumenti a lui dedicati. Altri messaggi, invece, sono diretti alla famiglia in lutto per fare le condoglianze ed offrire il proprio sostegno.

Un fenomeno rilevato su vari profili, pagine e gruppi Facebook di commemorazione è quello che vede persone, che pur non conoscono il defunto, che lo conoscono da poco o che non lo hanno mai incontrato di persona, interagire con questi spazi virtuali a lui dedicati. Alcuni lo fanno per empatia perché hanno subito una perdita simile, altri, invece, imbattono per caso sul profilo o il gruppo e fanno le condoglianze alla famiglia o lasciano un messaggio al morto.

<<Ti ho conosciuto solo ieri, e mi sei piaciuta subito…arrivederci ****...Oggi, ogni mio pensiero, vola da Te!!!>>

<<Corri e gioca con gli angeli tesoro!!! E protteggi tutti i tuoi cari e se puoi anche noi che non ti abbiamo conosciuto>>

<<Non conoscevo tua sorella. Anche io ho perso una sorella qualche anno fa...è un dolore che non passa mai purtroppo, ma dobbiamo sapere che da la su loro ci guardano e ci aiutano.>>

I commenti e i post simili a questi, che sono stati trovati, sembrano essere ben accetti dalla famiglia in lutto e le risposte sono molto entusiaste ed esprimono gratitudine. Sembra, che dopo una perdita importante, si senta il bisogno di creare dei legami nuovi o comunque di sentire di avere qualcuno vicino, che sa quello che stai passando.

3.2. Questionario online

Il questionario è stato completato da 121 persone, di cui 12 hanno dichiarato di aver interagito con almeno un profilo Facebook di un defunto e 109 di loro, invece, non hanno mai interagito nè con profili Facebook nè con cimiteri virtuali. Delle 12 persone, precedentemente nominate, solamente 3 hanno visitato una pagina di un cimitero online. 70% dei partecipanti si identifica come donna, 27,5% come uomo e 2,5% altro. Il questionario è stato rivolto ai soli maggiorenni, infatti, la loro età è compresa tra i 18 e i 62 anni. La maggior parte delle persone che ha risposto ha 22 anni (31%), gli altri hanno un'età simile e le percentuali scendono dai 29 anni in su.

Le risposte ottenute sono per la maggior parte di tipo quantitativo, 47 domande su 51 del questionario sono chiuse, solo 4 sono aperte.

Nella sezione riguardante le interazioni su Facebook i 12 partecipanti hanno dato varie motivazioni per le quali preferiscono questa piattaforma e non altre per i riti di commemorazione. Alcuni trovano Facebook più facile da usare, più informale oppure sono più abituati a usarlo, altri dichiarano che è l'unico social network dove hanno incontrato questo tipo di attività. Probabilmente ritengono che Facebook sia più facile da utilizzare per le stesse ragioni indicate da questa risposta al questionario: <<Perché la conoscevo già [*la piattaforma*] [5] e sapevo come funzionasse, inoltre c'era già il profilo della persona che

[5] Corsivo mio.

conoscevo.>>. Un'altra risposta molto interessante alla domanda "Perchè hai utilizzato o utilizzi questa piattaforma e non altre?" è <<Principalmente per esprimere appartenenza al gruppo di persone vicine al defuntx e perché trovo sia di aiuto nell'elaborazione della perdita>>.

A questi 12 partecipanti è stato chiesto quale fosse il loro legame con il defunto: 2 sono familiari (genitori, figli, coniugi o compagni), 4 sono parenti, 5 amici e 1 non lo conosceva personalmente.

Alle domande riguardo la frequenza di visita al profilo, pagina o gruppo commemorativo le risposte rispecchiano le aspettative della ricercatrice. Infatti, nel primo mese seguente alla perdita i partecipanti hanno affermato di aver visitato il memoriale online della persona morta una volta alla settimana o una volta al mese. Nei mesi subito seguenti le visite sono diminuite: il 50% ha visitato il profilo 1 volta all'anno, probabilmente in corrispondenza del compleanno o dell'anniversario della morte, il 33% meno di una volta all'anno e il 17% invece ha continuato a interagire con il profilo almeno 1 volta al mese. Quando il dolore del lutto è stato più forte le persone sembrano aver cercato sostegno e conforto nei conoscenti del defunto. Forse hanno anche cercato di riempire il vuoto lasciato dalla morte continuando a interagire con l'identità Facebook della persona persa. In seguito, solamente 2 persone sembrano aver continuato in modo costante, più o meno una volta al mese, a frequentare quel profilo. Inoltre, 8 partecipanti hanno affermato che l'account del morto non è più molto attivo e la perdita è avvenuta più di un mese fa, invece 4 di loro hanno affermato che è ancora molto attivo, 3 di questi hanno subito la perdita più di un mese fa e 1 meno di un mese fa.

I motivi delle interazioni sembrano essere vari. La maggior parte delle persone, 10 su 12, ha dichiarato di usare il profilo del defunto per leggere cosa dicono altri sul suo conto. 4 di loro vogliono anche condividere tramite Facebook ricordi che hanno dell'estinto e altrettanti vogliono condividere il lutto con chi lo conosceva. Solamente 1 utilizza Facebook per dare sostegno agli altri. Uno dei partecipanti ha anche indicato come motivo della frequentazione del profilo il fatto che ci fosse una raccolta fondi per il funerale.

Tutte e dodici le persone sembrano aver interagito solamente con gli account già esistenti di un defunto, senza mai creare una pagina o un gruppo Facebook di commemorazione e solamente 3 di loro lo farebbero in futuro, se dovessero subire una perdita molto vicina. Probabilmente è dovuto al fatto che queste ultime vengono vissute come più impersonali, mentre il profilo rappresenta l'identità di quella persona. Il fatto che 6 dei 7 partecipanti, che scrivono messaggi su Facebook, si rivolgono direttamente al defunto come

se questo potesse ancora leggerli, dimostra che il profilo privato viene vissuto come parte dell'essenza stessa di una persona. L'eventuale cancellazione del profilo, infatti, non lascerebbe i partecipanti indifferenti: nessuno di loro sarebbe felice se questo succedesse, 7 proverebbero tristezza e 5 spaesamento.

8 su 12 attività di commemorazione e sostegno al lutto su Facebook hanno avuto inizio in contemporanea con i funerali, 4 su 12 invece sono iniziati tempo dopo. Ne consegue che molti sembrano cercare immediatamente conforto per la perdita subita o un modo per comunicare il dolore che provano. Altre volte,invece, affrontano il lutto prima nel privato poi cominciano a interagire con i profili online e le comunità che si vengono a creare intorno a questi.

Si è cercato di capire se ci fosse chi, pur non conoscendo il defunto, interviene comunque sul suo profilo chiedendo ai partecipanti se hanno mai notato qualcuno che inventava o modificava ricordi riguardanti il morto e solamente uno ha notato simili attività. E' stato chiesto loro anche se hanno mai interagito con profili, gruppi o pagine Facebook dedicate a una persona che non conoscevano e 2 su 12 ha risposto affermativamente.

Le attività commemorative che avvengono su Facebook, su altri social network o altre piattaforme, come i cimiteri virtuali, spesso rivelano ai diversi gruppi di appartenenza del defunto (famiglia, amici, colleghi, ecc.) aspetti della personalità ed esperienze di vita del caro estinto di cui non erano a conoscenza. Difatti, 10 su 12 delle persone che hanno completato questa sezione del questionario hanno affermato di essere venuti in contatto con informazioni che non conoscevano in precedenza riguardanti il morto.

Molti studiosi ritengono che intorno al profilo di un deceduto si crei una comunità che da sostegno ai membri creando una zona sicura per loro. Questo non sembra essere avvenuto per i partecipanti al questionario poiché la maggior parte non sente di aver creato nuovi legami con altre persone o aver rafforzato quelli già esistenti, tranne 2 di loro. Inoltre, pochi di loro ritengono l'utilizzo di questo social network utile per il superamento della loro perdita.

Su Facebook può capitare di ricevere notifiche dal profilo dello scomparso o dal gruppo o pagina a lui dedicata, che riportano nella quotidianità di tutti i giorni il ricordo della morte. E' stato chiesto ai partecipanti cosa provocasse in loro ricevere simili notifiche, fornendo 5 diverse emozioni e chiedendo loro di indicare se sono state provate "per niente", "poco", "abbastanza", "molto" o "moltissimo". La maggior parte sembra abituata a ricevere questo tipo di notifiche, infatti dichiara di non provare stupore quando ne riceve. Però, non li lasciano indifferenti e i sentimenti maggiormente provati sono tristezza e malinconia.

Solamente 1 persona afferma di provare felicità quando riceve notifiche dal profilo del defunto.

Alla sezione dedicata alle interazioni con i cimiteri virtuali hanno risposto solamente 3 persone che avevano risposto anche alla sezione precedente dedicata a Facebook. E i motivi per i quali hanno visitato tali piattaforme sono: <<Per interesse di ricerca, occupandomi da tanti anni del tema>>, <<Ci sono finita per caso>>, <<Perché mi incuriosiva>>. Nessuno di loro ha utilizzato un cimitero virtuale per affrontare un lutto o per commemorare un defunto perciò non tutte le domande a cui hanno risposto verranno prese in considerazione poiché potrebbero essere falsate essendo loro obbligati a rispondere con risposte prestabilite.

1 dei 3 partecipanti ha creato una lapide virtuale, non sappiamo però se per commemorare qualcuno o, viste le precedenti risposte, se solamente per capire come funziona questo tipo di piattaforma. Però, è molto interessante notare che, dei 2 partecipanti che non hanno mai creato una lapide online, 1 ne creerebbe una in futuro per commemorare una persona scomparsa.

La sezione denominata "Commemorazione e lutto online" è stata sottoposta ai 109 partecipanti che non hanno mai avuto contatti con la digital death per capire quali siano le loro opinioni e come mai non hanno mai svolto rituali di commemorazione online.

87,5% di questi non creerebbe mai personalmente una pagina o un gruppo commemorativo e i motivi sembrano essere molti. Le ragioni più frequenti sembrano essere che non capiscono perché gli altri lo facciano, non gli piace l'idea, non pensano sia il miglior modo per commemorare un defunto o ritengono che il lutto vada vissuto in privato. Alcuni trovano questo tipo di attività online inquietanti o inutili. Altre risposte interessanti alla domanda "Perchè non creeresti una pagina o un gruppo commemorativo?" sono:

> <<Perché è inquietante e il continuo ricordo della persona non aiuta i suoi cari ad andare avanti>>

> <<Perché a parer mio non avrebbe senso creare una pagina di una persona morta per commemorarla. Anche se secondo alcuni può essere utile superare il lutto pubblicando ricordi felici riguardanti le persone defunte, si rischierebbe di creare l'illusione che le suddette siano ancora vive sotto formato digitale.>>

<<Perché le persone che vogliono davvero commemorarti lo fanno nella vita reale, online ci sono solo commenti per lo più falsi di gente che non senti da secoli>>

<<Perché non mi andrebbe di condividere i miei ricordi con altre persone>>

<<Perché non credo abbia senso farlo, e ritengo che le pagine commemorative nei social non diano alcun sollievo alle persone che hanno perso qualcuno e tantomeno alla persona morta. Ritengo che sia un modo per alimentare una finto senso di lutto e dispiacere che è solo una maschera di persone che vogliono solo considerarsi buone e che vogliono provare di avere avuto dei buoni rapporti con coloro che sono morti.>>

<<Annuncerei solo il triste evento sul profilo di quella persona, senza ulteriori artifici. Penso sia sufficiente affinché ognuna delle persone interessate a questa notizia possa elaborare il lutto individualmente.>>

<<Si rischierebbe di essere esposti a commenti poco carini che sicuramente andrebbero a danneggiare le persone che stanno già soffrendo per il loro lutto>>

<<Lo troverei un po' inquietante, se volessi parlare del lutto lo farei in maniera privata. Forse il fatto che tutti possono parlarne come e quando vogliono della morte di una persona possa rallentare il periodo di lutto che 'normalmente' si ha. Il dolore cioè può prolungarsi più del necessario. Certo però che darebbe spazio di sfogo alle persone intorno a quelle direttamente colpite, ma penso ci siano le strette amicizie o, se diventa patologico, lo psicologo/psicoterapeuta.>>

<<"Perché parlare di morte sui social mi sembra poco rispettoso nei confronti del defunto, della sua privacy e della privacy della sua famiglia>>

Alcuni partecipanti sembrano rendersi conto di alcuni fenomeni che vari studiosi hanno riscontrato studiando la digital death, come per esempio l'allungamento del periodo di

lutto, la continua attesa di una risposta come se la persona fosse ancora viva, il rischio di ricevere insulti o commenti poco piacevoli.

Delle 14 persone che creerebbero qualcosa online in commemorazione di un defunto, 79% di loro utilizzerebbero Facebook. Le risposte "cimiteri virtuali", "siti internet" e "Instagram/Twitter" sono state scelte solamente da 1 persona a testa. Chi ha scelto la risposta "cimitero virtuale" lo ha fatto perché ritiene che <<potrebbe assomigliare di più ad un cimitero reale>>. Il partecipante che ha scelto "siti internet" ha dato la seguente motivazione: <<Perché facebook è un social per l'interazione fra vivi e creare una pagina di commemorazione per una persona morta la troverei di cattivo gusto, mentre i cimiteri virtuali secondo me sono ancora poco diffuso quindi troverei più efficace un sito internet dedicato alla memoria della persona.>>. Quando è stato chiesto alle persone perché preferiscano Facebook le risposte sono state varie, ma simili a quelle della sezione dedicata alla digital death su Facebook:

> <<Perché è quello che riuscirei a gestire meglio>>
>
> <<Perché è più descrittivo e si può interagire facilmente sia attraverso foto, video che attraverso post scritti e lunghi>>
>
> <<Al momento non conosco i cimiteri virtuali e altre piattaforme in cui poter permettere alle persone legate in qualche modo al defunto di ricordarlo, lasciare pensieri e condividere ricordi.>>
>
> <<Perché viene più utilizzata dalle persone che conosco>>

Le altre risposte somigliano a quelle precedentemente riportate.

E' stato chiesto ai 109 partecipanti se utilizzerebbero una determinata piattaforma se in essa venisse commemorata una persona che hanno perso e la maggior parte di loro, 67%, ha detto di no confermando la teoria per cui in Occidente si tendono ad allontanare la morte il più possibile dalla vita quotidiana. Inoltre, ritengono che l'utilizzo di piattaforme online non porti molti benefici a chi è in lutto. Le risposte alla domanda "Il gruppo di persone che si viene a creare intorno a queste piattaforme pensi che possano dare sostegno alle persone in lutto?" fanno capire che le persone non sanno se il sostegno al lutto via web possa veramente

avere effetti positivi perché si sono divise in modo eguale tra i due estremi “poco sostegno” e “molto sostegno”.

Si è cercato di far riflettere i partecipanti sulle affinità tra oggetti del ricordo fisici e digitali ponendo inizialmente la domanda “Ti capita mai di riguardare foto, video o oggetti di tuoi cari defunti?” seguita da “Pensi che visitare i profili Facebook delle persone defunte o le lapidi virtuali abbia lo stesso valore del guardare le foto cartacee o gli oggetti fisici?”. Alla prima 67% di loro ha risposto di sì, mentre alla seconda la prevalenza delle persone ritiene che gli oggetti del ricordo virtuali non abbiano lo stesso valore di quelli fisici. Probabilmente perché, come descritto nel capitolo “Stato dell’arte e letteratura”, gli oggetti reali, a differenza di quelli virtuali, sono unici, rari e deperibili e gli viene quindi attribuito un maggior valore emozionale.

L’ultima sezione, denominata “Testamento virtuale”, è stata sottoposta a tutti e 121 partecipanti per capire cosa vorrebbero che succedesse alle loro identità virtuali quando non ci saranno più.

E’ stato chiesto ai partecipanti se sapessero di poter decidere cosa capiterà ai loro profili e dati virtuali dopo la loro morte. Solamente 37 erano a conoscenza di questa possibilità. Infatti, Facebook e le altre piattaforme non pubblicizzano le loro regole a riguardo e le persone tendono a non leggere i termini e le condizioni prima di iscriversi alle piattaforme e ai siti online. 27 tra quelli che hanno risposto al questionario hanno già compilato un “testamento virtuale” o hanno intenzione di farlo in futuro.

Alla domanda “Ti piacerebbe se il tuo profilo diventasse una pagina commemorativa?” 80% delle persone ha risposto di no. Le percentuali sono state simili anche per le domande seguenti in cui veniva chiesto ai partecipanti se desiderano che venga creato in loro memoria un gruppo Facebook di commemorazione oppure una lapide virtuale.

Le persone sembrano disinteressate al destino delle loro identità virtuali, probabilmente perchè non le considerano parte di loro, qualcosa che li può rappresentare possibilmente per sempre o comunque per molto tempo. Inoltre, sono pochi quelli che vogliono essere commemorati online, prediligendo forse dei metodi più “tradizionali”.

3.3. Interviste

Con le interviste si sono indagati tutti i temi e gli argomenti precedentemente studiati attraverso gli altri strumenti, analisi delle piattaforme online e questionario. E' stato chiesto alle persone di dare tutte le informazioni che ritengono rilevanti riguardo a vari argomenti inerenti la digital death. Visto la quantità di interviste, non si sono potute notare delle differenze rilevanti in base all'età o al sesso dei partecipanti.

Prima di tutto si è cercato di capire che tipo di interazioni abbiano avuto gli intervistati con profili di defunti o altri tipi di piattaforme. Tutti hanno descritto la loro esperienza con Facebook, poiché nessuno di ha riscontrato attività di commemorazione su altri social network o ha visitato siti specializzati. Le risposte ottenute si possono dividere in due grandi categorie: chi ha interagito con il profilo di un conoscente morto o una pagina in sua memoria e chi ha interagito con i profili o le pagine di celebrità venute a mancare.

Nel secondo caso le persone si sono principalmente limitate a leggere i post e i commenti presenti su questi profili, raramente hanno partecipato attivamente mettendo like ad altri utenti o postando personalmente pensieri, ricordi o foto. Ciò che ha portato questi a visitare i profili delle celebrità defunte sembra essere prima di tutto la curiosità e la necessità di ottenere maggiori informazioni riguardo all'avvenuto decesso, come le cause o la veridicità delle notizie sentite o lette a riguardo. Una delle intervistate, infatti, ha affermato che:

> <<Volevo vedere se effettivamente intanto qualcuno aveva scritto. Bho, se era vero. [...] Non so perché mi interessasse vedere i commenti delle persone perché io credo di aver messo solo like a quel post, quindi molto probabilmente è più una ricerca di informazioni, curiosità di sapere come è successo, perché è successo. >>
> - *D28-sconosciuta* [6]

Nel caso di persone che hanno affrontato il lutto di un conoscente, invece, il tipo di interazioni e le motivazioni che li hanno portati a compiere tali azioni sono più varie. Gli intervistati, infatti, hanno dichiarato di aver frequentato il profilo del morto per leggere i suoi

[6] Leggenda:
D = donna
U = uomo
Il numero indica l'età dell'intervistato.
"Parente", "Amico/a" e "Sconosciuto/a" indicano il legame tra intervistato e defunto.

ultimi post o messaggi, per leggere i post e commenti altrui, per rivedere le sue foto, per commemorare quella persona durante gli anniversari, per tenersi informati sugli eventi in sua memoria e così via. Le ragioni per le quali le persone in lutto svolgono questo tipo di attività sui profili Facebook dei cari defunti sono molte. C'è chi ha detto che interagire con l'account Facebook di quella persona li fa sentire come se questa fosse ancora con loro, come se mantenessero ancora vivo il legame con lei. Inoltre, i profili Facebook permettono ad alcuni intervistati di ricordare il defunto, le sue ultime parole e le ultime parole che si sono scambiati. Per alcuni scrivere sulla bacheca del profilo sembra essere stata una valvola di sfogo per il dolore e per altri vedere quel profilo serviva da <<memento mori>> (*U30-amico*).

Più intervistati hanno fatto presente che alcuni account vengono gestiti dai parenti della persona morta, per esempio:

> <<Adesso il profilo Facebook è gestito dai genitori e pubblicano più che altro eventi oppure "monumenti" che hanno fatto in nome suo e poi pubblicano più che altro messe che fanno per lui e basta, niente di che.>>
> - *U19-amico*

Alcuni affermano che gestire questi profili ha aiutato i parenti del defunto a ricordarlo, a mantenere in vita il suo ricordo e a superare la perdita. Però, c'è anche chi ha notato che alcuni non vogliono che il profilo venga modificato.

> <<A volte la gente non vuole i post commemorativi. Io ho avuto un'esperienza di morte molto vicina con degli amici di questo ragazzo che hanno pubblicato dei post in ricordo e i genitori li hanno fatti eliminare tutti.>>
> - *U30-amico*

> <<Si è suicidato a causa sua e lei non ha voluto vedere post.>>
> - *D19-amica*

In alcuni casi, questo potrebbe essere dovuto anche alla paura delle persone di rendersi vulnerabile online agli insulti e ai giudizi altrui, parlando del proprio dolore e della perdita subita. Questo fenomeno è stato riscontrato anche da due degli intervistati che hanno visto su alcuni profili di morti insulti e scherzi nei confronti delle persone in lutto o dei defunti.

<<Rischi che ti prendano in giro. [...] Però, ho visto anche un sacco di gente che li *[le persone morte]* [7] prendeva in giro o prendevano in giro come erano morti.>>
- *D22-sconosciuto*

Riguardo alla possibilità di ottenere sostegno per il periodo di lutto dalla rete di persone che interagisce con il profilo del defunto o dal interazione personale con il profilo stesso, le risposte si sono divise in due tra chi ritiene che il dolore per la perdita vada affrontato in privato e chi, invece, sente di ricevere aiuto o di fornirne via web. Di seguito vengono riportate alcune affermazioni degli intervistati a riguardo.

<<Per me i messaggi non sono stati di sostegno, nel lutto mi ha aiutato la presenza del profilo in sé. Per la sua famiglia non credo sia stato utile anche perché alla fine tutti abbiamo vissuto il lutto in famiglia, ci davamo sostegno a vicenda.>>
- *D35-parente*

<<Peggiora secondo me il tutto: mandi il messaggio, non arriva mai risposta. [...] Penso che sia un modo per continuare a tenere il contatto magari per non abituarsi a una vita senza questa persona. Però questa… ecco… questa secondo me fa solo più male.>>
- *U30-amico*

<<Non sentivo la necessità di interagire con questo profilo se non per dare una mano ai genitori. Per loro è un aiuto il profilo, un continuo ricordo costante e lo possono utilizzare anche per fare del bene.>>
- *U19-amico*

<<Poi, magari ai familiari fa piacere, credo, vedere un supporto, vedere che la persona che hanno perso aveva tanti amici, aveva tanti conoscenti, che tante persone le volevano bene. [...] Poi ricevi sostegno degli altri, c'è un pò la condivisione del lutto.>>
- *D25-partente*

[7] Corsivo mio.

<<Bene, mi ha aiutato a superare il lutto. C'era qualcosa di lei. Poi era bello vedere le altre persone che gli vogliono bene. Ci sosteniamo a vicenda. Mi piaceva pensare che lei avrebbe visto i nostri messaggi.>>
- *D63-parente*

Non solo l'intervistato *U30-amico*, come si può capire dalla citazione precedentemente riportata, si è accorto che lasciando messaggi su Facebook spesso gli utenti hanno la sensazione che prima o poi il defunto risponderà, anche altri hanno notato questo fenomeno. Infatti, le persone intervistate hanno rilevato che la maggior parte dei post presenti sui profili dei defunti sono diretti al morto stesso come se questo fosse ancora in grado, se non di rispondere, almeno di leggerli.

<<Allora, diciamo che questo profilo, ovviamente quello personale, è stato usato un po come valvola di sfogo, come se la gente potesse ancora comunicare con lei. [...] Sì, forse ti aspetti una risposta, speri in una risposta. Una cosa che magari inconsciamente speri che quella persona ti risponda.>>
- *D25-partente*

<<Questo legame di attesa e di volere aspettarmi ancora una risposta si creerebbe solamente nei messaggi privati secondo me. [...] Io ho pensato più volte di scrivergli magari perché gli arrivasse in un qualche modo. Stavo cercando di creare un legame. [...] Avevo la speranza che mi rispondesse.>>
- *D30-sconosciuta*

E' stato chiesto agli intervistati come, secondo loro, il lutto sarebbe stato diverso se i social network non esistessero. Alcuni ritengono che i social facilitino il ricordo perché si ha sempre a portata di mano qualcosa del defunto, come una foto, un messaggio o un post, e se non si avessero queste cose gli unici momenti di commemorazione sarebbero gli anniversari o qualche evento organizzato in suo onore. C'è chi, pur essendo d'accordo con quanto detto precedentemente, pensa che gli oggetti fisici del morto siano di maggior valore rispetto a quelli online, benché non siano sempre e ovunque consultabili. Come l'intervistata *D25-parente* che ha dichiarato:

<<Allora, per comodità, diciamo che gli oggetti che ti rimangono non sempre li puoi trasportare ovunque quindi forse per comodità è molto più facile andare sul profilo e guardare le foto piuttosto che vedere dei video. Però credo che il valore emotivo legato ad un oggetto sia molto più forte rispetto ad una foto su Facebook>>
- *D25-parente*

Un'altra intervistata, invece, nella sua esperienza ha apprezzato molto la capillarità di Facebook, grazie al quale lei e i cari del defunto sono riusciti a raggiungere un gran numero di suoi conoscenti sparsi per il mondo per poter organizzare degli eventi in sua memoria. Lei pensa che senza questo mezzo l'evento non avrebbe avuto luogo o sarebbe stato di dimensioni più ridotte, perché non si sarebbero potute contattare tutte quelle persone.

Infine, agli intervistati è stato chiesto cosa vorrebbero succedesse online dopo la loro morte e se sapessero di poter decidere il destino dei propri account, come per esempio Facebook, Instagram e Google. Alcuni si sono stupiti di non aver mai sentito parlare di questa possibilità di scelta riguardo ad una cosa così importante come è l'identità virtuale personale. Altri erano a conoscenza della possibilità di indicare un contatto erede o di richiedere l'eliminazione del profilo qualora fosse certificato il decesso. Pochi di loro però sanno cosa vogliono che venga fatto dei propri dati e account o pensano di dare indicazioni precise a riguardo. La maggior parte, infatti, lascerà le cose al caso.

<<Non mi sembra legale che i profili rimangano attivi quando una persona è morta. Non so cosa vorrei succedesse ai miei profili.>>
- *D22-sconosciuto*

<<Però mi sembra strano che quasi nessuno sappia che si può decidere il destino del proprio profilo. Facebook dovrebbe parlarne di più perchè alla fine il profilo Facebook fa parte della nostra identità digitale.>>
- *D35-parente*

<<Non credo che prima di morire mi metterò a pensare a cosa succederà ai miei profili sinceramente.>>
- *D28-sconosciuta*

4. Conclusione

Questa ricerca si è svolta partendo dallo studio dello stato dell'arte riguardo alla digital death e proseguendo con la raccolta dati grazie all'utilizzo di vari strumenti, analisi delle piattaforme online, questionario distribuito sul web e interviste. Con ciascuno di questi strumenti si sono potuti approfondire vari argomenti, come il Continuing Bonds, i motivi dell'utilizzo di Facebook e dei cimiteri virtuali per la commemorazione e via dicendo.

La prima conferma alle teorie sulla digital death riguarda il fatto che sul web si parla molto più liberamente di morte, sembra che i bias sociali si affievoliscano sulle piattaforme online. Analizzando Facebook si è notata la presenza di molti profili di defunti, pagine e gruppi commemorativi, ma anche un gran numero di persone che ci interagiva. Inoltre, alcuni degli intervistati hanno dichiarato che per loro risulta più facile sfogarsi, parlare e ricordare il morto online. Per qualche intervistato questo è dovuto al fatto che gli sembra di parlare direttamente con il caro estinto, per altri è merito dei social network perché mediano le interazioni con le persone in modo semplice e comodo. Rispondendo al questionario, però, sono stati pochi quelli che ritengono di aver avuto a che fare con la digital death. Molto probabilmente questo è dovuto anche al fatto che alcuni non si accorgono nemmeno di essersi imbattuti nelle tracce digitali di un defunto, come afferma John Durham Peters nel libro "Parlare al vento.". Nello svolgere le interviste si è notato, infatti, che i partecipanti si ricordavano più facilmente di aver avuto interazioni con profili o post dedicati ai morti se gli si spiegava dettagliatamente il fenomeno della digital death.

I cimiteri virtuali in alcuni paesi sono molto importanti e molto utilizzati, come si è potuto notare non solo dalle innumerevoli ricerche estere che ne parlano, ma anche dall'analisi dei cimiteri stessi. Nei paesi dell'America del Sud, negli Stati Uniti, nel Canada e in Gran Bretagna molti utenti creano lapidi online. In Italia, invece, sono stati pochi i cimiteri reperibili e contengono anche poche lapidi. Marina Sozzi nell'articolo "A che punto siamo con la negazione della morte? Prima puntata: i riti" fa notare che in Italia questo tipo di piattaforma era stata accolta come un'innovazione, ma ad oggi sembrano quasi essere sparite, mentre <<la commemorazione viaggia soprattutto sui social, Facebook in primo luogo.>>.

Quando è stato chiesto agli intervistati e ai partecipanti al questionario quali fossero i motivi per il quale utilizzano o utilizzerebbero Facebook per ricordare un caro estinto, le risposte sono state molte e molto diverse tra loro. Principalmente, questo social media è facile e intuitivo da utilizzare, gli utenti lo conoscono già e sono abituati ad usarlo. Inoltre, a

differenza dei cimiteri online, su Facebook non bisogna creare da zero un memoriale, si può interagire direttamente con il profilo del defunto, che è già presente sulla piattaforma. Su altri social network, come Instagram, Twitter e TikTok il fenomeno sembra essere meno conosciuto e chi ha risposto alle domande del questionario e dell'intervista non vi ha notato profili o pagine dedicate a defunti.

L'antropologa Anna Haverinen (Haverinen, 2014) ha specificato che, nonostante ai giorni d'oggi siano nati nuovi riti di commemorazione online, i metodi tradizionali di ricordare un defunto non hanno perso il loro valore. Sono molte le persone contattate che hanno affermato di non utilizzare piattaforme online perché preferiscono affrontare il lutto in privato con amici e famiglia e commemorare il defunto con eventi e messe offline. C'è chi, pur interagendo su Facebook con profili e gruppi in memoria di qualcuno, ritiene abbia maggior valore emotivo il tempo passato con gli oggetti fisici, che appartenevano alla persona persa. Questi, però, sono deperibili, mentre le piattaforme online possono potenzialmente garantire la memoria eterna del defunto. Anche alcuni intervistati vedono nei social il modo migliore per non perdere i ricordi che hanno del morto, mantenendo così viva la sua presenza.

Una delle grandi differenze che si sono notate tra la comunicazione faccia a faccia e quella online è il diverso tipo di messaggi e interventi delle persone. Mentre di persona si fanno condoglianze e si condividono ricordi, online si parla direttamente al defunto, salutandolo per l'ultima volta, raccontandogli come ci si sente e cosa sta succedendo nella propria vita. Tutto questo, comporta la nascita di alcuni fenomeni negativi per la psiche di chi è in lutto: il continuing bonds e l'allungamento del lutto. Infatti, sono stati notati profili e gruppi Facebook in cui gli utenti comunicavano con il morto, come se questo potesse ancora leggere i post, anche a distanza di molti anni, mantenendo così il rapporto con lui come se fosse una relazione a distanza. In questo modo, il lutto non viene mai veramente superato, non si accetta l'assenza di quella persona e non si trova un nuovo equilibrio senza di essa.

Online, soprattutto su Facebook, le persone condividono i propri momenti di sofferenza e dolore per tentare di rimediare ai vuoti lasciati dalla persona che è venuta a mancare, come hanno rilevato anche Hobbs e Burke nella loro ricerca "Connective recovery in social networks after the death of a friend". Infatti, come da loro teorizzato, le attività nella rete di amici su Facebook, in seguito alla morte di uno di loro, aumentano per sopperire alla perdita subita: si è notato sia un aumento nelle interazioni di persone che già si conoscevano sia tra quelle che non si conoscevano.

Questo bisogno di creare nuovi legami rende accettabili e apprezzabili anche gli interventi di persone che non conoscevano il defunto. Dai risultati del questionario, sembra però che gli utenti non si rendano conto che ci sia chi, pur non avendo mai incontrato l'estinto, scrive sul suo memoriale. Analizzando le piattaforme digitali, sono stati molti i casi riscontrati in cui questo fenomeno avveniva. I motivi che spingono le persone a farlo sono l'empatia, il provare un dolore simile e il bisogno di aiutare.

In conclusione, si può affermare che la digital death in Italia è ancora un fenomeno che si sta evolvendo, ma che sembra essere comunque molto presente. Inoltre, questa ha molte caratteristiche in comune con gli altri paesi, soprattutto per quanto riguarda gli effetti psicologici, positivi e negativi, sulle persone in lutto. I modi in cui si attuano attività di commemorazione online variano non solo tra i vari paesi, ma anche tra le diverse piattaforme: alcune vengono usate maggiormente da utenti provenienti da certe parti del mondo piuttosto che da altre e su alcune la digital death è un fenomeno più diffuso che sulle altre. In Italia,però, i riti di commemorazione online si aggiungono a quelli offline, non li sostituiscono mai.

Appendice

Sezione: Commemorazione e lutto online.

1. Hai mai interagito con un profilo/gruppo commemorativo su Facebook o la pagina di un cimitero virtuale?

- Si. Passa alla domanda 2.
- No. Passa alla domanda 37.

2. Hai mai interagito con un profilo / gruppo commemorativo su Facebook?

- si. Passa alla domanda 4.
- No. Passa alla domanda 3.

3. Hai mai interagito con la pagina di un cimitero virtuale?

- si. Passa alla domanda 22.
- No. Passa alla domanda 37.

Sezione: Facebook.

4. Perchè hai utilizzato o utilizzi questa piattaforma e non altre? ……....

5. Quanto spesso hai visitato il profilo della persona defunta o il gruppo a lui / lei dedicato nel mese seguente alla perdita?

- Ogni giorno.
- Almeno 1 volta a settimana.
- Almeno 1 volta al mese.
- Meno di una volta al mese.

6. Quanto spesso hai visitato quest'ultimo dopo un mese dal lutto?

- Ogni giorno.
- Almeno 1 volta a settimana.
- Almeno 1 volta al mese.
- Almeno 1 volta all'anno.

- Meno di una volta all'anno.

7. Hai mai creato una pagina o un gruppo Facebook di commemorazione?
   - Si.
   - No.

8. Se no, ne creeresti una in futuro?
   - Si.
   - No.

9. Il profilo/pagina o il gruppo che frequenti è molto attivo?
   - Si, la perdita è avvenuta recentemente.
   - Si, la perdita è avvenuta più di un mese fa.
   - No, la perdita è avvenuta recentemente.
   - No, la perdita è avvenuta più di un mese fa.

10. Quando è stato creato il profilo / pagina / gruppo?
    - In contemporanea con i funerali.
    - Tempo dopo il funerale.

11. Usi il profilo o il gruppo per (sono possibili più risposte):
    - Condividere ricordi del defunto.
    - Condividere il lutto con altre persone.
    - Leggere cosa dicono gli altri sul defunto.
    - Commentare gli interventi degli altri per dimostrargli sostegno.
    - Altro:.....

12. Se scrivi messaggi, ti rivolgi:
    - Direttamente al defunto.
    - Agli altri lettori.
    - A te stesso.
    - Altro:.....

13. Hai mai notato qualcuno che inventa o modifica eventi riguardanti il defunto?

- si.
- No.

14. Hai scoperto informazioni riguardo al defunto che non conoscevi precedentemente?

- Si.
- No.

15. Utilizzare questa piattaforma quanto lo ritieni utile per te? Indica da 1 (per niente) a 5 (moltissimo).

16. Grazie al profilo/gruppo Facebook hai creato nuovi legami o rafforzare quelli già esistenti?

- si.
- No.

17. Qual è il tuo legame con il defunto del profilo / gruppo che frequenti?

- Famigliare (sono la madre / il padre / la sorella / il fratello / l* figli* / la moglie / il marito).
- Parente (sonno l* nonn* / l* nipote / l* zi* / l* cugin*...)
- Amico.
- Non conosco il defunto.
- Altro:.....

18. Ti è mai capitato di intervenire su profili / gruppi di persone che non conosci?

- Si.
- No.

19. Che tipo di emozioni crea in te ricevere notifiche su Facebook dal profilo o gruppo del defunto ?

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Moltissimo
Stupore	☐	☐	☐	☐	☐
Tristezza	☐	☐	☐	☐	☐
Malinconia	☐	☐	☐	☐	☐
Felicità	☐	☐	☐	☐	☐
Indifferenza	☐	☐	☐	☐	☐

20. La cancellazione del profilo / gruppo credi che ti creerebbe reazioni emotive come:

	si	no
Spaesamento	⬭	⬭
Tristezza	⬭	⬭
Felicità	⬭	⬭
Indifferenza	⬭	⬭

21. Hai mai frequentato un cimitero virtuale ?

- si. Passa alla domanda 22.
- No. Passa alla domanda 46.

Sezione : Cimiteri virtuali.

[Le domande dalla 22 alla 36 sono uguali a quelle della sezione precedente]

Sezione : Commemorazione e lutto online,

37. Creeresti mai una pagina o un gruppo commemorativo ?

- si.
- no.

38. Se no, perché? ……..

39. Se si, che tipo di piattaforma utilizzeresti ?

- Facebook.
- Cimitero virtuale.
- Altro: .....

40. Perchè prediligeresti la piattaforma precedentemente scelta e non altre ? ……

41. Frequenteresti una di queste piattaforme se venisse usata per commemorare una persona che conosci ?

- Si.
- No.

42. Ritieni che l'utilizzo di tali piattaforme possa portare dei benefici alle persone che le utilizzano ? Indica da 1 (Per niente) a 5 (Moltissimo).

43. Il gruppo di persone che si viene a creare intorno a queste piattaforme pensi che possano dare sostegno alle persone in lutto ? Indica da 1 (Per niente) a 5 (Moltissimo).

44. Ti capita mai di riguardare foto, video o oggetti di tuoi cari defunti ?

- Si.
- No.

45. Pensi che visitare i profili Facebook o le lapidi virtuali abbia lo stesso valore del guardare le foto cartacee o gli oggetti fisici ? Indica da 1 (Per niente) a 5 (Moltissimo).

Sezione : Testamento virtuale.

46. Ti piacerebbe se il tuo profilo diventasse una pagina commemorativa ?

- Si.
- No.

47. Vorresti che venisse creato un gruppo in tua memoria ?

- Si.
- No.

48. Ti piacerebbe se qualcuno creasse una lapide virtuale in tua memoria ?

- Si.
- No.

49. Ora che conosci la possibilità di lasciare un testamento per il tuo profilo Facebook pensi di farlo ?

- Si.
- No.

Sezione : Dati anagrafici.

50. Genere :

- Uomo.
- Donna.
- Altro.

51. Anno di nascita : .....

- Ringraziamenti

Ringrazio il professor Stella che mi ha permesso di svolgere questa ricerca e mi ha fornito gli strumenti necessari. Ringrazio i miei genitori per spronarmi sempre a dare il meglio. Ringrazio tutti del Chiosco Miramare per avermi sopportata e supportata in ogni modo. Ringrazio tutti gli amici, familiari e conoscenti che mi hanno aiutata rispondendo a questionari e interviste o rileggendo quello che scrivevo. Ma soprattutto voglio ringraziare Nana, la sua mancanza e tutto l'affetto che provo ancora per lei mi ha dato l'idea per questa ricerca. Non sono una persona spirituale, ma spero che in qualche modo sappia quanto lei sia ancora importante per me.

Bibliografia

- Arnold, M., Gibbs, M., Kohn, T., Meese, J., Nansen, B., *Death and Digital Media,* Routledge, Londra, 2018.
- Bauman, Z., *Il secolo degli spettatori. Il dilemma globale della sofferenza umana*, EDB, Bologna, 2015.
- Dotta, G., *Si muore anche su Instagram: i profili dei defunti*, Telefonino.net, 2020. https://www.telefonino.net/notizie/instagram-defunti/
- Fiorese, G., *La condivisione del lutto online: lo scarto tra realtà e ostentazione*, Dada Rivista di Antropologia post-globale, 2, 2019.
- Giaxoglou, K., Döveling, K., Pitsillides, S., *Networked Emotions: Interdisciplinary Perspectives on Sharing Loss Online*, Routledge, Londra, 2017.
- Hellard, B., *'black mirror' sta diventando realtà, ed è davvero inquietante*, Vice, 2018. https://i-d.vice.com/it/article/nepbdg/episodio-black-mirror-diventa-realta
- Haverinen, A., *Death and Mourning Rituals in Online Environments*, J@RGONIA, 2014.
- Hobbs, W., Burke, M., *Connective recovery in social networks after the death of a friend*, Nature Human Behaviour, 0092, 2017. https://doi.org/10.1038/s41562-017-0092
- Jacobsen, M. H., Postmortal society. Towards a sociology of immortality, Routledge, Londra, 2017.
- Leaver, T., *Researching the Ends of Identity: Birth and Death on Social Media*, Social Media + Society, 2015. https://doi.org/10.1177/2056305115578877
- Newton, C., *Speak, Memory,* The Verge. https://www.theverge.com/a/luka-artificial-intelligence-memorial-roman-mazurenko-bot
- Roberts, P., Vidal, L., A., *Perpetual Care in Cyberspace: A Portrait of Memorials on the Web*, OMEGA - Journal of Death and Dying, 40(4), 521–545, 2000.

https://doi.org/10.2190/3BPT-UYJR-192R-U969
- Roberts, P., *The Living and the Dead: Community in the Virtual Cemetery*, OMEGA - Journal of Death and Dying, 49(1), 57–76, 2004. https://doi.org/10.2190/D41T-YFNN-109K-WR4C
- Rossetto, K., R., Lannutti, P., J., Strauman, E., C., *Death on Facebook: Examining the roles of social media communication for the bereaved*, Journal of Social and Personal Relationships, 32(7), 974–994, 2015. https://doi.org/10.1177/0265407514555272
- Sisto, D., *Digital Death. Una morte postumana?,* Lo Sguardo, 24, 2017.
- Sisto, D., *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale,* Bollati Boringhieri, Torino, 2018.
- Sisto, D., *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio,* Bollati Boringhieri, Torino, 2020.
- Sozzi, M., *A che punto siamo con la negazione della morte? Prima puntata: i riti,* Si può dire morte, 2018. https://www.sipuodiremorte.it/a-che-punto-siamo-con-la-negazione-della-morte-prima-puntata-i-riti-di-marina-sozzi/
- Sozzi, M., *A che punto siamo con la negazione della morte? Seconda puntata, il lutto*, Si può dire morte, 2018. https://www.sipuodiremorte.it/a-che-punto-siamo-con-la-negazione-della-morte-seconda-puntata-il-lutto-di-marina-sozzi/
- Walter, T., Hourizi, R., Moncur, W., Pitsillides, S., *Does the Internet Change How We Die and Mourn? Overview and Analysis*, OMEGA - Journal of Death and Dying, 64(4), 275–302, 2012. https://doi.org/10.2190/OM.64.4.a
- Ziccardi, G., *La "morte digitale", le nuove forme di commemorazione del lutto online e il ripensamento delle idee di morte e d'immortalità*, Statoechiese.it, 19, 2017.